

Un'illuminante dire

Con "Non hanno scuse", Giancarlo Stoccoro presenta un calibrato componimento le cui chiare pronunce sono semplici eppure infinitamente complesse.

Si veda ad esempio:

"le derive fragili del paesaggio
luoghi assoluti sottratti alle radiografie".

Qui si crea un'immagine poetica il cui immediato emergere tende a continui arricchimenti: si tratta di una raffigurazione dai profili definiti eppure aperti a complessità capaci di crescere con il procedere della nostra riflessione.

Non siamo al cospetto di un gioco di specchi né di un colpo di zoom o di un'osservazione al microscopio, bensì d'intense sequenze tali da mostrare innumerevoli implicazioni nel cui ambito il lineamento linguistico si offre e, nello stesso tempo, promuove un divenire.

La poesia si conclude con i versi:

"quando la notte spezza le catene
e si fa per tutti sogno luminoso",

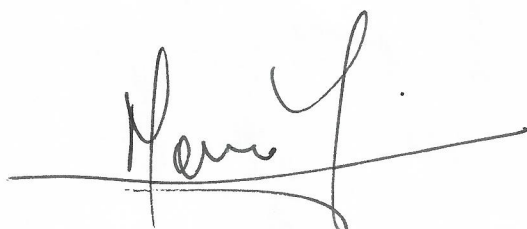
ossia con un'immagine che dal gusto per il paradosso sembra estrarre un'intima esistenza che il lettore riconosce come propria.

Non è facile proporre connessioni di parole suscitando negli altri un'immediata adesione che non consiste nel mero significato, bensì in un'emozione condivisa.

Quella "notte", *ora*, è la nostra notte e quel "sogno luminoso" è il nostro sogno luminoso: ci ritroviamo in un territorio linguistico in cui abitavamo da sempre senza saperlo.

Una *persistenza esistenziale* si è illuminata e noi l'abbiamo immediatamente riconosciuta: qualcosa, *che c'era già*, si è aggiunto.

Il lavoro dei poeti consiste nel rendere gli uomini maggiormente consapevoli, conducendoli lungo una via di conoscenza che si serve, anziché d'inflessibili nessi causali, d'immagini e di suggerimenti, d'emozioni e di grumi di senso: lungò tale via ci accompagna la *semplice complessità* di Giancarlo.



Marco Furia